

**officina
reporter.
guardare
con
leggerezza**

guardare con leggerezza

"Officina Reporter è un esperimento collaborativo mai tentato fino ad ora, con l'obiettivo di creare una nuova generazione di fotografi professionisti agendo all'insegna del laboratorio e delle sue dinamiche comunicative. Sarà la Campania a guardare sé stessa e fuori sé stessa, piuttosto che essere guardata dall'esterno come solitamente avviene, in barba ai canonici geocentrismi narrativi, alle prospettive troppo spesso estranee.

"guardare con leggerezza è il titolo della prima edizione di officina reporter 2016.

guardare con leggerezza – Una regione invisibile, città e paesi conosciuti e invisibili. Cose e volti invisibili –

Fu Italo Calvino a intendere la leggerezza come levità, lui che raccontava storie che si levavano dal peso del "così com'è". Calvino fu maestro dell'invisibile. Vide città mai viste, invisibili. Anche il fotografo conosce questa levità, questa leggerezza ed elevazione.

Ogni fotografo di Officina è reporter di uno sguardo sulle cose di questa nostra regione, delle sue città, dei suoi luoghi, delle sue viste, ci spinge a educarci a vedere l'invisibile. Toglie peso allo sguardo appesantito dalla gravità abituale che non ci lascia più vedere. Il fotografo si muove a passo di sguardo, passeggero, leggero, intimo". Già a partire da Novembre 2015, Officina reporter è andata prendendo corpo in dodici laboratori che hanno coinvolto quarantatré allievi/fotografi.

Quarantatré sguardi differenti sul territorio della Campania, che saranno raccolti e svelati nella mostra che si terrà a partire da mercoledì 21 Settembre 2016 presso il Complesso monumentale di Santa Sofia a Salerno. Per ogni laboratorio un referente, un fotografo guida, scelto nell'ambito del progetto in base alle sue specificità, per garantire un affresco globale seppur ramificato dell'universo fotografico. E sarà proprio con l'esposizione che il tema del guardare con leggerezza andrà poi legandosi, in un senso più ampio e in un rapporto complementare, ad un altro progetto, La geografia al centro, coinvolgendo 12 autori di fama internazionale che con la loro fotografia hanno indagato la realtà umana. Ognuno con una propria traccia stilistica, ognuno mostrando una diversa fetta di mondo. Si tratta di geografie che trovano così senso unitario all'interno della mostra, proprio in termini di una visione nitida seppur diversificata del territorio-mondo. Officina allora agisce su due fronti che non si muovono parallelamente, ma convergono creando una piattaforma reale di comunicazione e scambi. Si muove su un territorio che si restringe ed espande continuamente a seconda dei punti di vista. Un territorio che cambia e si trasforma a secondo dello sguardo, o meglio dell'obiettivo, che su di esso si sofferma."

I tutor:

Cesare Accetta, Salvatore Esposito, Adelaide Di Nunzio, Flaviana Frascogna, Raffaella Mariniello, Luciano Pedicini, Stefano Renna, Luciano Romano, Antonio Toty Ruggieri, Salvatore Scialò, Ugo Pons Salabelle, Mario Spada.

I fotografi

Michela Fabbrocino, Stefania Esposito, Giorgio Bruno, Roberta De Maddi, Roberta Minichini, Andrea Sarno, Dario Striano, Beatrice Capone, Enzo Pinelli, Ilaria Sagaria, Gaetano Fisicaro, Claudio Menna, Salvatore Pastore, Giuseppe Santillo, Emanuela Borrelli Francesca De Caro, Valentina Mattiacci, Marianna Monteleone, Rosa Sanzone, Valentina La Rocca, Giorgia Cottone, Stefano Santos, Guglielmo Verrienti, Carlo Rainone, Maria Eleonora Covino, Giovanni Scarpati, Ugo Punzolo, Ilaria Zito, Marianna Cangiani, Florian Castiglione, Alessandro Gattuso, Carmine Hanno, Alessia Della Ragione, Giovanni Marotta, Raffaella Scalfati, Maria Palmieri, Simone Cagnoni, Raffaele Adamo, Salvatore Bolognino, Annarita Ferrara, Laura Micciarelli, Luisa Terminiello, Marina Di Simone, Vincenzo Borrelli.

Opening

21 settembre 2016, ore 18.00

Salerno, Complesso Monumentale di Santa Sofia.
Mostre, incontri, video, installazioni sonore.

Le mostre

La geografia al centro
Le officine

Gli incontri

Romano Cagnoni Filosofia dei contenuti con relativa proiezione.

24 settembre Ore 17,00

Francesco Cito Incontro con Francesco Cito

30 settembre Ore 17,00

Mauro Pagnano La terra dei fuochi

8 ottobre, Ore 11,00

la geografia al centro

Sono dodici fotografi che per officina reporter, in un dialogo a distanza, hanno viaggiato il mondo incollandosi ai drammi contemporanei, affidandoli alle pagine dell'informazione, collaborando con progetti di collaborazione internazionale, sostenendo il lavoro di associazioni umanitarie, accostando punti di vista differenti eppure orientati tutti ad inquadrare un certo Sud con l'obiettivo di raccontarlo a tutti. Centralmente, una generazione importante di trentenni napoletani che sicuramente guarda a Francesco Cito come punto di riferimento, a partire da Roberto Salomone e Giulio Piscitelli, fotografi sulla scena drammatica dell'immigrazione africana, fino alla megalopoli di Nuova Delhi dove Andrea de Franciscis vive e fotografa, attraverso Pietro Masturzo il cui occhio sparisce nel buio delle proteste notturne di Teheran, fino all'Israele ultraortodossa rappresentata da Eduardo Castaldo, Insieme a loro, il Pakistan raccontato dal romano Massimo Berruti, l'Egitto della rivoluzione del 2011 di Alex Majoli, ancora i transiti disumani dell'immigrazione clandestina fotografata da Ivo Saglietti, la New York sincopata, notturna e marginale di Lina Pallotta, ancora una fotografa campana, in ultimo la Colombia magica e sospesa di Fausto Giaccone con la guerra infinita della Sierra Leone di Ugo Panella, e il lavoro, punto di riferimento per il fotogiornalismo contemporaneo, dedicato in una vita intera alla Palestina da Francesco Cito. Con questi fotografi l'informazione visiva si fa denuncia e aggregazione, è un modo per partecipare, condividere, riconoscere, per guardare, consegnare responsabilità e, dove possibile, speranza.

Fotografi di rilievo internazionale che hanno guardato luoghi particolari del mondo. La mostra coprirà i cinque continenti, rappresentati da luoghi-simbolo.

Massimo Berruti, Francesco Cito, Eduardo Castaldo, Andrea de Franciscis, Fausto Giaccone, Alex Majoli, Pietro Masturzo, Lina Pallotta, Giulio Piscitelli, Roberto Salomone, Ivo Saglietti, Ugo Panella

officina reporter guardare con leggerezza

www. www.officinareporter.it

facebook. [officinareporter](https://www.facebook.com/officinareporter)

twitter. [@off_reporter](https://twitter.com/off_reporter)

instagram. [officinareporter](https://www.instagram.com/officinareporter)

google+. [officina reporter](https://plus.google.com/+officina-reporter)

youtube. [officina reporter](https://www.youtube.com/channel/UC...)

Il fotografo si muove a passo di sguardo, passeggero, leggero, intimo.

“Officina” indica il luogo dove si fabbrica qualcosa con un preciso obiettivo. È dove si fa opera, opus/facere. “Officina reporter” ha come obiettivo quello di “riportare” lo sguardo nel fermo dell’immagine fotografica, raccogliendo tutto il tempo in quel solo istante che ne diventa il principio e il racconto. Comunemente s’intende con “reportage” la documentazione di una notizia, di un’informazione, di un evento accaduto. “Riportare” è anche un’espressione della caccia e chi fotografa va a caccia, mette a fuoco, scatta, cattura in immagine. Riporta. Fotografare significa “scrivere con la luce”. Leggere il tempo in un istante, significa ritrovarvi uno stato d’animo. Un’immagine si legge, si ascolta. Riprende un sentimento, lo racconta per non perderlo. Il film di Michelangelo Antonioni, “Blow up”, ha reso celebre la rilevazione d’ingrandimento che porta a vedere ciò che non si vede a misura normale, ciò che la normalità non fa vedere. Ciò che sfugge a occhio nudo. Alla fine tutto diventa finzione, anche la partita a tennis dei giovani mimi. La fiction si sostituisce alla realtà. Tutto diventa finzione, lasciando la crudeltà del tempo che viviamo così com’è.

Officina report opera in un’altra prospettiva. Opera sul riguardare, sull’imparare a vedere, a vedersi dentro il proprio sguardo, “einsehen” diceva Rilke. La fotografia ci lascia davanti a un istante. Lo ferma. Permette di guardarlo e riguardarlo. Ed è qui la svolta di Officina reporter: riguardare, aver cura. Quasi un riguardare il tempo che si raccoglie in un’immagine. Sarà per riguardarsi in un doppio scambio di cura che è insieme avere riguardo di quel che si scrive in immagine di luce e aver riguardo del proprio sguardo, un riguardarsi nel visto. Fotografare è imparare a vedere e ad avere riguardo, a far luce dentro se stessi, a mettersi a fuoco, a farsi prendere, riprendere. Educare al tempo interiore del proprio sentire. Dovremmo pensare al valore etico del riguardarsi e del riguardare, avendo cura di ciò che ci riguarda. Le cose che ci sono attorno, i gesti, i volti, le facce della gente, la vista che ci danno i luoghi. Un’immagine fotografica è sempre là che ci riguarda, in attesa del suo racconto. Istante fermato è un’attesa, attende un nuovo sguardo, lieve. Fu Italo Calvino a intendere la leggerezza come levità, lui

che raccontava storie che si levavano dal peso del “così com’è”. Elevare è propriamente l’esercizio della leggerezza. Richiede ancora più sguardo per vedere dentro quello che si vede e liberarne l’immaginazione, lasciare che le cose, riprese, ospitino la nostra immaginazione. Calvino fu maestro dell’invisibile. Vide città mai viste, invisibili. Anche il fotografo conosce questa levità, questa leggerezza ed elevazione. Vede le cose come non si vedono, perché elegge il proprio scatto, lo alleggerisce del peso di gravità che lo contesta, per far vedere com’è da vedere nell’immaginazione la sua immaginazione, ciò che l’immagine riflessa nello scatto ci lascia immaginare. In fotografia la vediamo immaginando. Quasi che l’immaginazione sia contenuta in quel che vediamo.

Officina Reporter allora è questa arte della leggerezza, è eleggere, elevare, rende lieve, far immaginare quel che c’è perché possa essere come veramente è in sé, in chi guardando la fotografia la immagina. Non c’è fotografo che non lasci a chi sarà spettatore della foto che prende l’immaginazione che si distacca e fa racconto di quel che c’è come invisibile.

Officina reporter è un’educazione a vedere, un’educazione dei sentimenti, che raccoglie all’istante tutto il nostro tempo, quello vissuto e quello da dedicare a ciò che ci riguarda interiormente, con levità. L’immagine che la fotografia ci chiede, impegna il nostro sguardo, reclama la cura del togliere il peso della gravità del tempo. Ogni fotografo dell’Officina è reporter di uno sguardo sulle cose di questa nostra regione, delle sue città, dei suoi luoghi, delle sue viste, ci spinge a educarci a vedere l’invisibile. Toglie peso allo sguardo appesantito dalla gravità abituale che non ci lascia più vedere. Officina Reporter è il laboratorio della Regione invisibile, com’è la nostra a guardaci dentro. Una regione invisibile, città e paesi conosciuti e invisibili. Cose e volti invisibili. Il fotografo si muove a passo di sguardo, passeggero, leggero, intimo.

Giuseppe Ferraro